

ATTI DI CONTROLLO**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI***Interpellanza:*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

si apprende da notizie diffuse da quotidiani autorevoli che sarebbe intenzione del Governo procedere ad un condono fiscale e previdenziale « tombale » a favore delle aziende che operano nell'economia sommersa; nonché procedere alla soppressione delle misure fiscali a favore dei Collaboratori coordinati e continuativi, varate con la legge n. 342 del 2000, che li equipara dal punto di vista fiscale ai lavoratori dipendenti, soppressione che provocherebbe un aumento del prelievo fiscale per i redditi bassi e medio bassi, in particolare dunque per i lavoratori atipici più giovani;

sulle pagine del quotidiano *La Padania* del 13 giugno 2001, Alberto Brambilla, Sottosegretario al Lavoro, salute e politiche sociali, ha dichiarato che intende proporre per i neo assunti a partire dal 2001 una riduzione di dieci punti dell'aliquota dei contributi previdenziali, che dovrebbe passare dal 32,70 al 22,70 per cento, destinando cinque punti alla riduzione del costo del lavoro e cinque punti ai fondi pensione;

in seguito a tale riduzione contributiva, da un lato le erogazioni previdenziali dei neo assunti a partire dal 2001, calcolate con il metodo contributivo introdotto dalla riforma 335 del 1995, si ridurranno di circa un terzo; dall'altro, i bilanci degli enti previdenziali subiranno una decurtazione tale da mettere in forse l'erogazione

delle pensioni maturate con i criteri finora in vigore a favore dei pensionati e dei lavoratori assunti prima del 2001;

tale drastico taglio dei contributi previdenziali, secondo il calcolo di autorevoli economisti, farebbe venir meno, infatti, al sistema previdenziale pubblico risorse equivalenti a circa il 2,5 per cento) del Pil, introducendo uno squilibrio strutturale nei conti previdenziali tale da condurre nei fatti alla crisi del nostro sistema pensionistico pubblico ed a una sua rapida e selvaggia privatizzazione a danno dei lavoratori, dei pensionati, delle fasce sociali più deboli;

in seguito a tale misura, il solo Inps perderebbe entrate pari a 40 mila miliardi di lire l'anno; un mancato gettito che potrebbe essere sostituito solo dalla drastica abolizione delle pensioni di anzianità e dall'aumento delle imposte;

rimarrebbe del tutto oscuro come si possa conciliare la riduzione delle entrate, intrinseca alla contrazione della contribuzione previdenziale, con l'aumento della spesa derivante dal previsto incremento delle prestazioni pensionistiche minime;

la relazione dell'Istat sui conti previdenziali relativi all'anno 2000 ha rilevato come la spesa per prestazioni previdenziali, pari a 330.700 miliardi, sia cresciuta del 3,3 per cento a fronte di un aumento nominale del Pil del 5,2 per cento confermando che la riforma delle pensioni consente il controllo della spesa pensionistica, la quale, in rapporto al Prodotto interno lordo, è passata dal 14,93 per cento del 1999 al 14,65 per cento del 2000;

la spesa sociale nel nostro Paese, complessivamente intesa, è inferiore rispetto a quella media dei Paesi Ue, e dunque, non va ridotta ma riequilibrata ed aumentata per sostenere le famiglie, i disoccupati e dare più opportunità ai giovani;

mentre la Confindustria chiede di inserire, senza una preventiva verifica ed un accordo tra le parti sociali, nel DPEF, una cosiddetta « riforma delle pensioni »,

la stampa riferisce dell'intenzione di esponenti della maggioranza, intenzioni confermate dalle dichiarazioni del Sottosegretario Brambilla, di non destinare il trattamento di fine rapporto o sue parti alla previdenza integrativa lasciandolo a disposizione delle aziende;

se fossero confermate, tali scelte, prese nel loro insieme, configurerebbero la condanna dei giovani a una condizione di assenza di diritti e penalizzerebbero duramente i ceti popolari con particolare riguardo ai pensionati con reddito basso e medio basso —:

se le affermazioni del Sottosegretario Brambilla e le notizie riportate dalla stampa, corrispondano effettivamente alle scelte ed al programma che su questi temi il Governo intende perseguire.

(2-00003) « Pennacchi, Innocenti, Benvenuto ».

Interrogazione a risposta orale:

BONITO, SODA, OLIVERIO, CORDONI, RUZZANTE, CRUCIANELLI, CARBONI, OLIVIERI, GIOVANNI BIANCHI, BINDI, KESSLER e LODDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è in corso davanti alla prima sezione penale del Tribunale di Milano un processo penale a carico di Berlusconi Silvio, Previti Cesare, Pacifico Attilio, e Squillante Renato per presunti pagamenti di centinaia di milioni in favore dei giudici Renato Squillante e Filippo Verde affinché, attraverso la ipotizzata corruzione in atti giudiziari, la sentenza nella causa civile instauratasi tra l'IRI e la Sme avesse esito favorevole agli intendimenti ed agli interessi protetti dai presunti corruttori;

dal 9 marzo 2000, giorno in cui ebbe inizio il dibattimento penale relativo a tale processo, la Presidenza del Consiglio ed il

Ministro della giustizia sono parte civile a tutela degli interessi dello Stato, lesi dagli ipotizzati atti di corruzione;

nell'atto di costituzione l'Avvocatura dello Stato ebbe ad affermare che il Capo del Governo chiedeva « l'affermazione della penale responsabilità e la conseguente condanna alle pene di legge » sia dei magistrati accusati di corruzione quanto di coloro accusati di averli corrotti;

sempre nell'atto di costituzione di parte civile l'Avvocatura dello Stato scrisse che « il comportamento addebitato ai magistrati e ai loro concorrenti, finisce per minare la stessa credibilità di quella giustizia uguale per tutti che lo Stato deve garantire e ciò perché senza tale garanzia si tornerebbe a quella situazione pregiudicata in cui tutti si fanno giustizia da soli e con le proprie mani. Trattandosi di una situazione che riguarda le fondamenta stesse dello Stato, è chiaro come lo stesso faccia capo alla presidenza del Consiglio che rappresenta la sintesi politica e di governo dello Stato-Comunità »;

da alcune ore la figura del capo del Governo e quella di uno degli imputati corrispondono alla stessa persona, con la conseguenza che l'atto di costituzione e la surriferita richiesta di condanna risultano formulati in danno dello stesso istante; anche nell'ambito del Ministero della Giustizia risulta essersi consolidata nelle ultime ore una conclamata situazione di incompatibilità politica, giacché uno dei sottosegretari del dicastero, l'onorevole Jole Santelli, ha svolto, in un recente passato, pratica legale e attività professionale presso lo studio legale dell'onorevole Cesare Previti, imputato in concorso con il Presidente del Consiglio dei ministri oggi in carica dei reati innanzi richiamati;

sul *Corriere della Sera* del 12 giugno 2001, nel corpo dell'articolo dal titolo « il processo "toghe sporche" — l'Avvocatura dello Stato — "Saremo ancora parte civile contro il Premier" », all'Avvocato dello Stato di Milano Domenico Salvemini vengono attribuite le seguenti dichiarazioni: « Io ho avuto indicazioni dalla presidenza

del consiglio di costituirmi parte civile nei confronti degli imputati, e senza una indicazione diversa proseguirò su quella strada, anche se ho ben presente il problema». Il problema — osserva il giornalista redattore del pezzo — è che da ieri alla Presidenza del consiglio siede Silvio Berlusconi, e che il primo degli imputati si chiama Silvio Berlusconi —:

quali indicazioni intendano fornire, nelle rispettive funzioni istituzionali agli uffici dell'Avvocatura dello Stato in ordine alla loro costituzione di parte civile nel processo penale di cui in premessa;

in quali modi, forme e termini intendono tutelare gli interessi dello Stato italiano nel processo penale di cui in premessa, in considerazione della singolare coincidenza in capo alla stessa persona, nel medesimo processo penale, del ruolo di Presidente del Consiglio-parte civile e di quello di imputato, ed attesa altresì la presenza in Parlamento, nello stesso gruppo parlamentare di maggioranza, di più imputati, di avvocati difensori degli imputati, di un sottosegretario di Stato alla Giustizia già collaboratrice professionale di uno dei maggiori imputati.
(3-00012)

Interrogazioni a risposta scritta:

OSVALDO NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle attività produttive, al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere:

tenuto conto delle notizie relative alle vicende finanziarie su Telecom e Seat, nelle quali, secondo la Magistratura torinese, sarebbero coinvolti gli amministratori Colaninno, Gnutti, Erede, Pelliccioli e altri;

considerando la necessità di fare chiarezza su tali vicende che, secondo i commentatori, hanno anche risvolti politici, in particolare per la conclamata copertura politica all'avvio dell'acquisizione di Telecom Spa e alle successive opera-

zioni, oltre a quella di Telekom Serbia; chiarezza necessaria anche a difesa della imprenditoria italiana che vuole giustamente essere giudicata trasparente e corretta;

rilevando il rischio di una crisi strutturale di una delle più grandi aziende italiane, e tra le più innovative, sottoposta alle pressioni dei giochi finanziari tra gruppi privati più che a quelle di una moderna politica industriale; ed il timore che l'eventuale crisi in una azienda che, per la sua dimensione produttiva ed umana (decine di migliaia di dipendenti), necessita di una forte stabilità, possa danneggiare un punto forte del sistema produttivo nazionale, l'attività delle risorse umane impegnate e gli interessi di milioni di piccoli risparmiatori, prima spinti a comprare sotto la pressione promozionale ed oggi in forte perdita; ed ancora il rischio che la società possa essere ancora oggetto di scontri tra gruppi italiani ed esteri, intenzionati più a realizzare plusvalenze bilionarie invece che a gestire una grande impresa aperta al futuro —:

in tale contesto, se sia a conoscenza dei motivi che hanno portato alle dimissioni del rappresentante del tesoro nel consiglio di amministrazione della Telecom Spa, i quali non sono stati evidenziati, ma avrebbero dovuto e devono essere resi pubblici proprio per la natura pubblica dello stesso Ministero;

se tali dimissioni siano da porre in relazione alle vicende citate. (4-00047)

COLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 maggio 1999, n. 125, veniva pubblicato un bando di gara indetta dal ministero delle finanze, dipartimento del territorio, direzione centrale del demanio, per l'affidamento della gestione dell'attività, per tutto il territorio nazionale, di recupero, deposito, redazione dell'inventario, alienazione e rottamazione dei beni mobili, iscritti in pubblici registri,

oggetto di provvedimento definitivo di confisca amministrativa ai sensi dell'articolo 6, comma 2, del decreto-legge n. 669 del 31 dicembre 1996, convertito con modificazioni in legge 28 febbraio 1997, n. 30;

l'asta pubblica per l'aggiudicazione della concessione, relativa a detta attività, era fissata per il giorno 28 luglio 1999 presso il dipartimento del territorio del ministero delle finanze;

fra le condizioni imposte per essere ammessi alla gara vi erano le seguenti: 1) presentazione di un certificato ordinario di iscrizione al registro delle imprese, attestante l'insussistenza nell'ultimo quinquennio di procedimenti concorsuali iniziati o pendenti a carico della società; 2) copia autentica, nelle forme della legge n. 15/68, dei conti economici estratti dai bilanci degli anni 1995, 1996 e 1997, regolarmente depositati; 3) prova documentale che dai bilanci degli anni 1995, 1996 e 1997, risultasse un fatturato complessivo di almeno 830 miliardi di lire ed un fatturato complessivo per forniture similari di almeno 622 miliardi di lire; 4) elenco dei servizi effettuati negli ultimi tre anni, con indicazione degli importi, delle date, dei destinatari dei servizi stessi e con indicazione delle penali eventualmente applicate per ritardi e/o per la qualità del servizio stesso; 5) facoltà di ammissione anche ad imprese appositamente o temporaneamente raggruppate con l'osservanza della disciplina di cui all'articolo 10 del decreto-legge n. 358/92, sempre che la società capogruppo comprovasse il fatturato, di cui al numero 3, di almeno il 50 per cento e le altre nella misura minima del 10 per cento, ciascuna e cumulativamente per il restante 50 per cento;

la gara fu regolarmente svolta il 28 luglio 1999 e la concessione fu assegnata alla Società EuroComputers spa;

detta società risulta essere nata e costituita solo in data 7 maggio 1999 per effetto della mutazione della denominazione sociale dell'Alce srl;

la Alce srl era stata costituita, a sua volta in data 22 marzo 1999 per effetto di

una convenzione intervenuta fra la Averla spa e la Datafin srl che conferirono rispettivamente 19.000.000 di lire e 1.000.000 di lire per il capitale sociale fissato in 20.000.000 di lire;

la Società EuroComputers spa certamente non era in possesso dei requisiti previsti dal citato bando di concorso e sopra enunciati, attesa la data della sua costituzione;

le due società, che il 22 marzo 1999 hanno dato luogo alla costituzione della Alce srl, parimenti non sarebbero in possesso dei surriferiti requisiti, sempre che non si voglia, per assurdo, ritenere che l'Alce srl sia stata costituita in previsione della condizione di cui al numero 5 sopra citato; ma è indiscutibile che tale ipotesi non sia assolutamente configurabile, così come è deducibile dall'atto costitutivo redatto dal notaio Suriani di Milano, repertorio n. 110825, n. 11784 di racc. —:

se quanto esposto in premessa risponda al vero;

in caso affermativo, se non sia estremamente urgente l'adozione di un immediato provvedimento di revoca della concessione in atto per le gravissime violazioni di legge che avrebbero caratterizzato la procedura di gara e l'aggiudicazione, anche in considerazione dello stratosferico volume di affari annuo presunto (oltre 500 miliardi di lire);

se non sia del pari necessario investire eventualmente anche l'A.G. in sede penale, potendosi configurare, in quanto esposto, fatti penalmente rilevanti.

(4-00050)

OSVALDO NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere:

tenuto conto della protesta del Sindaco di Avigliana (Torino) relativa alla

grave situazione viaria, di cui si occupa *La Stampa* nell'edizione del 12 giugno 2001; e dell'annuncio, dato dallo stesso Sindaco, di clamorose forme di protesta, quale il blocco della circolazione lungo la strada principale della città, capolinea dell'autostrada del Frejus, oggi percorsa da migliaia di mezzi leggeri e pesanti;

rilevato che tale situazione, provocata dalla mancata realizzazione della variante alla strada statale 589 dei laghi di Avigliana, dura ormai da un quarto di secolo; da venticinque anni, si attende il collegamento tra l'autostrada del Frejus (Torino-Bardonecchia) e a grande area economica e demografica del Pinelorese, attraverso una struttura viaria che superi l'area urbana di Avigliana;

il mancato collegamento produce effetti negativi e gravi danni a livello ambientale, economico, organizzativo, a causa dell'inquinamento atmosferico e acustico e alla difficoltà di circolazione per i residenti e non (non meno di 40 minuti per percorrere mille metri e forti diseconomie per Giaveno e Val Sangone);

stabilito che l'Anas si era impegnata, dopo una serie di elaborati e modifiche, a presentare, entro l'aprile 2000, il progetto definitivo dell'opera necessaria alla viabilità cittadina e regionale, e che, sulla base della sua definizione, avrebbe dovuto essere convocata la Conferenza dei Servizi —:

se non ritenga il Governo di intervenire allo scopo di stabilire i motivi che hanno procrastinato, da parte dell'Anas, la presentazione del progetto definitivo e di sollecitare tutti gli uffici competenti alla soluzione di un problema annoso che riguarda, certo, la vita di una città, Avigliana, ma soprattutto le economie di tutto il nord-ovest piemontese che, oltretutto, si sta predisponendo alle Olimpiadi del 2006. (4-00051)

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 14 giugno 2001 è stato ritrovato il relitto della nave affondata a largo delle coste meridionali della Sicilia il 26 dicembre 1996 con a bordo 293 immigrati indiani, pakistani e cingalesi tamil;

nonostante le interrogazioni parlamentari di Rifondazione Comunista e di altri gruppi parlamentari tempestivamente presentate nel gennaio 1997, è stata un'indagine del quotidiano *la Repubblica* a permettere di fare luce, con prove inconfutabili, su un naufragio considerato finora dalle autorità « presunto »;

si tratta della tragedia più grande nel Mediterraneo dalla fine della seconda guerra mondiale;

da questo terribile episodio emerge purtroppo una certezza: la tragedia dei naufraghi fantasmi del 1996 è figlia dello stesso clima di rimozione e isterismo contro gli immigrati nel quale maturò la tragedia del Kater Rades, affondata dalla nave militare italiana nel Canale di Otranto;

le responsabilità politiche e governative sono chiarissime: è la stessa democrazia italiana, lo stesso stato di diritto, che muore, insieme agli immigrati, nei mari della Puglia e della Sicilia —:

se siano informati di quali indagini siano state realmente svolte dalle autorità di polizia e dall'esercito che pattugliano giorno e notte quel tratto di mare;

per quale motivo non siano state compiute ricerche e indagini di fronte ai cadaveri che, nei giorni e nei mesi successivi alla tragedia erano impigliati nelle reti dei pescatori;

quali siano le responsabilità, non solo ma anche politiche, su cui sarebbe cinico continuare a calare una coltre di silenzio o di ipocrite parole di circostanza;

se non ritengano opportuno e urgente un'indagine internazionale e, ancora più urgente una discussione parlamentare che accerti le responsabilità esistenti di omesso soccorso, di omessa indagine, di omessa ricerca. (4-00052)

* * *